

NOTA ISRIL ON LINE

N° 26 - 2016

IL PROBLEMA DELLE OLIMPIADI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



IL PROBLEMA DELLE OLIMPIADI

di Sebastiano FADDA

Uno degli sgradevoli sottoprodotti della recente furibonda campagna elettorale per mantenere il controllo dell'amministrazione capitolina è stato l'affermarsi di prese di posizione sulla questione delle candidature romane per le olimpiadi basate non su una valutazione di merito dei costi e dei benefici ma sugli schieramenti politici; anzi, ancora peggio, la tendenza a forzare un giudizio di merito per allinearlo alle posizioni di uno schieramento. Ora che le elezioni sono passate, il problema della opportunità di sostenere tale candidatura va affrontato senza i condizionamenti della campagna elettorale.

Si potrebbe prendere in considerazione il criterio della "priorità", e valutare se, anche in presenza di un tasso di rendimento interno positivo attribuibile all'iniziativa, la situazione della capitale potrebbe consigliare di posporre le spese relative alla realizzazione delle olimpiadi per dare precedenza all'impiego delle scarse risorse disponibili per rispondere a più urgenti e finora trascurate necessità della comunità. Ma il problema principale (e preliminare) consiste nello stabilire se il ritorno economico sia superiore ai costi sopportati per la realizzazione dell'evento. Su questo deve svolgersi una accurata analisi per giungere a conclusioni attendibili, necessarie per poter prendere razionali decisioni definitive. Può essere utile a questo proposito tener conto di un recente studio pubblicato nel numero primaverile del "Journal of Economic Perspectives", nel quale, attraverso una ricca documentazione relativa alle recenti Olimpiadi a partire da quelle di Seoul del 1988, viene compiuta una accurata analisi costi-benefici interessante sia per gli aspetti metodologici sia per le valutazioni conclusive.

Sul lato dei costi viene fatta una distinzione tra tre principali categorie: costi relativi alla costruzione di infrastrutture di carattere generale (trasporti, strutture residenziali per atleti e spettatori); costi per infrastrutture specifiche per lo svolgimento delle competizioni sportive; costi operativi (che includono costi di amministrazione e gestione, cerimonie di apertura e di chiusura, controlli e sicurezza, etc). Anche i benefici vengono classificati in tre categorie: benefici di breve periodo (spese dei turisti e visitatori); benefici di lungo periodo (miglioramento delle infrastrutture, incremento degli scambi commerciali, investimenti esteri, turismo); benefici "intangibili" (miglioramento dell'immagine, prestigio internazionale, e così via). Ai costi per la realizzazione delle Olimpiadi vanno aggiunti anche quelli per il sostegno della candidatura: marketing, progetti architettonici dettagliati, stesura di piani finanziari, attività promozionali per impressionare favorevolmente la Commissione di Valutazione del Comitato Olimpico. Non conoscendo le iniziative delle candidature rivali tali ultimi costi tendono a crescere; Chicago, per esempio ha speso più di 100 milioni di dollari a sostegno della sua candidatura perdente per le Olimpiadi di quest'anno.

I costi per le infrastrutture generiche possono essere molto alti: il Comitato Olimpico richiede una disponibilità minima di 40.000 camere di albergo per gli spettatori e un Villaggio Olimpico di almeno 15.000 posti. Rio de Janeiro ha dovuto costruire 15.000 camere di albergo aggiuntive. Esiste il

rischio che tale capacità ricettiva costruita per il picco di un evento di due settimane, risulti sovradimensionata rispetto ai normali flussi turistici. Per esempio, dopo le Olimpiadi invernali del 1994 in Norvegia il 40% degli alberghi chiusero per fallimento. La conclusione più importante circa i costi raggiunta dallo studio è che "dal 1968 fino al 2012 ogni singola Olimpiade ha finito per costare più di quanto originariamente previsto. Mediamente il costo si è rivelato pari al 150% in più rispetto al bilancio preventivo".

Per quanto riguarda il finanziamento, i proventi dei diritti televisivi e degli sponsor internazionali vengono ripartiti tra il Comitato Olimpico e il Comitato organizzatore locale, mentre i proventi dei biglietti e delle licenze restano tutti al Comitato organizzatore. Nelle Olimpiadi di Londra del 2012 il totale di questi proventi percepito dal Comitato organizzatore locale è stato pari a 3 miliardi e 270 milioni di dollari, mentre le spese sostenute sono state pari a 11 miliardi e 470 milioni di dollari.

Sul piano dei benefici, il primo effetto, di breve periodo, è l'aumento del livello di attività economica e dell'occupazione per i lavori preparatori e durante lo svolgimento dei giochi olimpici. E' chiaro che se si fosse in condizioni di piena o quasi piena occupazione, ciò sarebbe compensato da diminuzione in altri settori; ma in condizioni di elevata disoccupazione questo rappresenta un rimarchevole beneficio. Per quanto riguarda la grandezza del beneficio c'è però un problema: generalmente l'effetto misurato a posteriori è inferiore a quello stimato negli studi previsionali, e lo scarto è talmente elevato da confermare una sorta di "regola del pollice" per la valutazione dei mega eventi: "se si vuole conoscere il vero impatto economico di un evento, si prenda qualsiasi numero venga presentato dai promotori e si sposti di una posizione verso sinistra la virgola dei decimali". Lo studio si chiede come mai questo accada, e la spiegazione data è che gli studi previsionali vengono affidati a istituzioni collegate a gruppi che hanno interessi nella realizzazione dell'evento. Diffondere ipotesi irrealistiche circa i costi e i benefici può essere utile "per orientare favorevolmente l'opinione pubblica o per giustificare il largo impiego di spesa pubblica a carico dei "taxpayers". Vengono poi sottolineati alcuni errori metodologici molto diffusi in tali studi previsionali: la mancata valutazione degli effetti di sostituzione (per esempio, la spesa alternativa dei residenti); la mancata valutazione dello spiazzamento (per esempio, la caduta complessiva del numero dei visitatori in Inghilterra nei mesi delle Olimpiadi, la chiusura dei teatri a Londra durante i giochi olimpici), gravi errori nel calcolo dei moltiplicatori del reddito e dell'occupazione.

Per quanto riguarda i benefici di lungo termine, la prevista successiva utilizzazione degli specifici impianti sportivi da parte dei cittadini è la meno confermata ed è generalmente quasi nulla. Il miglioramento delle infrastrutture generiche può costituire effettivamente un beneficio di lungo periodo, ma non c'è nessuna certezza (anzi esistono fondati dubbi) che gli stessi miglioramenti non potessero essere ottenuti con progetti specifici e addirittura a costi inferiori. Il successo nell'incremento dei flussi turistici non può essere escluso, ma i dati empirici mostrano che esso si verifica in pochi casi e solo per le città precedentemente poco note come destinazioni turistiche. Più confermata è la crescita di esportazioni e di investimenti esteri nei paesi che hanno ospitato le Olimpiadi; ma i dati mostrano che gli stessi effetti si verificano anche nei paesi la cui candidatura non ha avuto successo: si tratterebbe quindi di una sorta di "effetto annuncio".

La conclusione dello studio citato è che quasi sempre l'evento delle Olimpiadi si traduce in una perdita economica per il paese ospitante, e che i pochi casi in cui i benefici superano i costi sono dovuti a circostanze particolari, come, per esempio, Los Angeles nel 1984, che essendo rimasta l'unica città disponibile ad ospitare i giochi dopo il ritiro delle altre candidature fu in grado di contrattare condizioni particolari con Il Comitato Olimpico Internazionale per ridurre i costi; oppure Barcellona nel 1992, che da quasi sconosciuta "gemma nascosta" divenne, proprio a causa della notorietà acquisita con le olimpiadi, punto di riferimento nella mappa mondiale delle destinazioni turistiche.

Resta da spiegare come mai, in presenza di una esperienza storica di conti economici così negativi, alcuni paesi ancora si candidino ad ospitare le Olimpiadi, mentre molti altri più saggiamente rifiutano o addirittura ritirano la candidatura. Lo studio ipotizza alcune spiegazioni, quali, per esempio, illusorie questioni di prestigio internazionale, oppure la pressione di oligarchie economiche che ne ricavano personali vantaggi privati. Resta escluso dalla panoramica dello studio il problema della corruzione e del malaffare, che pure costituisce in molti paesi (tra cui certamente l'Italia) un grave non trascurabile problema.

Per evitare ciò che lo studio considera uno spreco dal punto di vista economico viene infine suggerito di mantenere lo spirito originale di confronto pacifico e di fratellanza dei giochi olimpici facendoli svolgere sempre nella stessa località, come in passato avveniva nell'antica Grecia, da cui gli stessi giochi traggono il nome.

Si può concludere affermando che la decisione di ospitare (e quindi anche di candidarsi a ospitare) o meno le Olimpiadi va presa dopo attentissima e severissima valutazione dei costi e dei benefici, tenendo conto della documentazione e degli studi ormai disponibili sull'esperienza degli altri paesi e ignorando il fatto che il risultato della valutazione collimi o non collimi con la posizione di questa o quella parte politica. In ogni caso va esaminata la questione se con lo stesso impegno finanziario da destinare alle Olimpiadi si possano realizzare interventi alternativi più vantaggiosi per lo sviluppo economico e per la qualità della vita dei cittadini.